



(C) STEFANO PORTA/ANSA

TESORI D'ITALIA

PRESSO IL PADIGLIONE EATALY UNA PRESTIGIOSA MOSTRA A CURA DI VITTORIO SGARBI ESALTA LA PECULIARITÀ DELLA PRODUZIONE ARTISTICA DI OGNI REGIONE ITALIANA

Nel padiglione Eataly, vero cuore dell'Expo 2015, si celebra la biodiversità delle risorse alimentari ma soprattutto, regione per regione, la biodiversità dell'arte, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, una varietà genetica di grandi capolavori concepiti da intelligenze, stati d'animo, emozioni che rimandano alla natura dei luoghi, delle

terre, delle acque, dei venti che li hanno generati. Si elude in tal senso il pregiudizio del primato dell'arte toscana sul quale si era costruita la storiografia a partire da Giorgio Vasari, dando piuttosto spazio all'esegesi del 1934 del critico d'arte Roberto Longhi.

L'esposizione "Il tesoro d'Italia", a cura di Vittorio Sgarbi, offre una

vasta selezione di 350 opere, dal Trecento al Novecento, di capolavori articolati in sezioni regionali ai fini di evidenziare la peculiarità della produzione artistica di ogni regione. Si vuole evocare lo stesso incanto e stupore dei letterati francesi dell'Ottocento e dei nobili del Settecento che si apprestano al "Grand Tour" per visitare bellezze e ricchezze inesprimibili. Da questo confronto risulta evidente il riconoscere attraverso la stessa varietà, come in un coro o in un mosaico, l'immagine di un'unità profonda, l'aspirazione a uno stile e a uno spirito unitario. Le diversità contano meno delle affinità. La dimensione politica e spirituale dell'Italia palpita nella dimensione eroica del nostro Risorgimento. I ritratti di Anita e Giuseppe Garibaldi di Girolamo Induno ne documentano il *pathos*.



Nelle foto,
la presentazione
dello spazio espositivo
"Il tesoro d'Italia"
col curatore Vittorio
Sgarbi. A sin.: Antonio
Ligabue, "Leopardo"
(1955).



Non si vuole dunque esaltare quella "bellezza" cantata da *I Demoni* di Dostoevskij, sconsideratamente posta al di sopra dell'*humanitas*, quanto piuttosto una "bellezza" celebrata a tutto tondo da una mente sensibile e un cuore pronto che si stupisca a ogni sguardo rivolto a un *kalòs* (bello) capace di valenza salvifica in quanto porti in sé una traccia della bontà

originaria delle cose. L'idea dell'Italia nella sua unità si pone dunque, prima che nel Risorgimento, attraverso la dimensione dello spirito, lo stile e l'unità della lingua, proprio in quegli endecasillabi di pura teologia scolpiti da Dante ne *La Divina Commedia* – qui illustrata da Amos Nattini tra il 1919 e il 1939 – e in quella "sciacquatura in Arno" scientificamente

tiva aerea" di Leonardo.

Quale, dunque, il tratto comune degli italiani, il talento, la grandezza? Il genio e lo stupore, precisione scientifica e intuito, raffinata semplicità e istinto selvaggio alla Ligabue, tonalismo e armonia di Giovanni Piazzetta e disegno netto di Donatello, profumi della Sicilia di Guttuso e "notti bianche" del torinese Ezio Gribaudo. ■